

Cinema/1

De Angelis porta alla Festa di Roma la "rivoluzione" di una nuova nascita

In una Castel Volturno livida e desolata, il quarantenne cineasta napoletano cala il dramma di "Il vizio della speranza"

«Nel film vince

chi ha la forza di aspettare che qualcosa ci cambi»

ALESSANDRA DE LUCA

«**R**estare umani è da sempre la più grande delle rivoluzioni». Con queste parole Edoardo De Angelis spiega il senso del suo ultimo film, *Il vizio della speranza*, presentato ieri alla Festa di Roma e in arrivo nelle sale il 22 novembre. Un film che ci riporta nelle zone teatro del precedente *Indivisibili*, in una Castel Volturno livida e desolata, un eterno Purgatorio di anime sofferenti, ma anche la «milza d'Italia», come la definisce il regista, un organo secondario, che puoi buttare via, ma che a ben guardare non è poi così inutile.

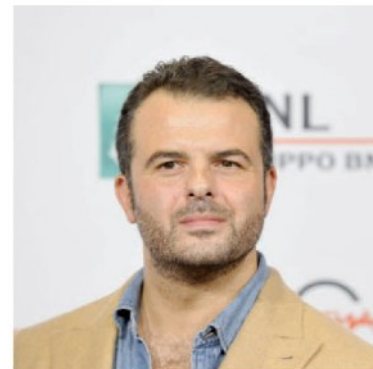
In quella terra dove ogni gesto umano si fa estremo si muove Maria (interpretata da una bravissima Pina Turco) che si prende cura di una madre emotivamente catatonica (Cristina Donadio) e traghetta sul fiume donne incinte perché poi il bambino che attendono possa venire loro strappato e venduto. È un lavoro quasi sempre compiuto dagli uomini di camorra, quello di Maria, al servizio di una feroce madame ingioiellata (Marina Confalone, spietata da far venire i brividi), tanto che ci vorrà un piccolo, grande "miracolo", una gravidanza, per restituire a questa giovane donna sogni, desideri, speranze.

«Ho immaginato un inverno dove tutto sembra morto – ha commentato De Angelis – e dove per riscaldarsi bisogna accendere il fuoco, aspettando che il freddo passi e la natura rinasca. Questa è una forma di resistenza. Nel film vince chi resiste all'inverno, chi ha la pazienza di aspettare che qualcosa cambi, di agire». Ciò che si muove e vive, e Maria non si ferma un attimo.

«La speranza è il seme di ogni rivoluzione – dice l'attrice – e nulla ci sembrava meglio della nascita di un bambino per renderla tangibile. Ho sentito tutta la responsabilità di questo ruolo, una donna che mangia realmente la polvere e che diventa l'emblema di tutti gli uomini e le donne sulla terra».

«Edoardo ha fatto una cosa molto difficile – commenta poi Umberto Contarello, che ha scritto il film con De Angelis – quella di realizzare un'opera fortemente lirica. I bei film fanno viaggi tortuosi, e come i fiumi carsici si inabissano per poi riemergere. Edoardo mi disse che il tema del film doveva essere spirituale, mistico e cristiano. Vedendolo mi sono accorto che ha realizzato una parabola con un cuore antichissimo, arcaico, e dunque universale. A dispetto delle ideologie alla moda, *Il vizio della speranza* riporta al centro della riflessione il fatto che mettere al mondo un bambino non può dipendere dalle condizioni che noi consideriamo migliori per la sua nascita. Le volgarissime banalizzazioni dicono che un figlio nasce quando ha la culla pronta, mentre questo film sostiene che è il bambino a costruire la sua culla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista Edoardo De Angelis

